

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre. » 5,—
Trimestre » 3,—
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3ª pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00.— I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.— Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. Pasquale Thomas — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in Napoli: Via Bellini al Museo N. 61

IN HOC SIGNO . . .

Lettera leale al nobile
Emilio Capomazza,
Marchese di Campolattaro,
Sindaco di Napoli
Egregio Marchese,
Io non vi so, né voi mi sapete, conoscete però questo giornale e, son sicuro, qualche volta mi avete letto. Permettetemi uno sfogo, se non da amico, da amministrato e passatemi buona lettera; che altri avrebbe scritta con migliore stile maggiore persuasiva, ma non con minore lealtà verità di me.
Sono appena pochi giorni che, in un giornale napoletano da uno scrittore brillante ed arguto, e melancolicamente nella lotta delle idee, fu passata in rivista, brevemente, tutta intera l'opera vostra e della vostra giunta. E, soddisfazione massima per modesta e battagliera Colonna, i capi di accusa avrebbe un leguleo, erano proprio i medesimi connotati da noi, durante il vostro sindacato. Il concetto nostro, noi che pure sorbiamo il calice amaro del disinganno quotidiano, è stato grande e l'opera nostra audace, ci è apparsa remunerata. Finalmente, una volta. La collezione del nostro giornale divenuta preziosa e lo diventerà di più, quando napoletani, gli elettori coscienti, vorranno valutare, crogiolare, cosa fece il Municipio presente.
Vial mettetevi la mano sulla coscienza; voi siete onesto, onesto, leale, diteci se, per davvero, Napoli amministrata, saggiamente, oculatamente, avventatamente.
Ripetervi tutto quello che altri ha detto, ristampare ciò che diciamo, prima di ogni altro, sarebbe superfluo. Solo datemi il piacere di fare con voi due parole confidenziali, voi siete così gentile e non vi negherete; sentitemi:

In Italia esiste una città importante: Lecce, i cui cittadini elessero a sindaco il signor Pellegrino.
Questo magistrato insigne, temporaneo, ha fatto una cosa da strabiliare; anzi diverse cose inaudite, inaudite per i tempi moderni. Il problema del pane si imponeva, il governo faceva chiacchiere e il grano diventava di prezzo più alto. Quel sindaco, sapete cosa fece? Monologò un poco, si persuase che il dazio abolito significava utile degli esercenti non del consumatore; e che i proventi dei cari del dazio avrebbero fatto finire i lavori delle opere pubbliche cittadine, progettate o in via di esecuzione; persuaso che avrebbe dovuto condannare e processare tutti gli speculatori al minuto, sulle farine, decise e s'impegnò in un contratto con una ditta importante, da cui ottiene, giornalmente, il pane al prezzo invariabile di centesimi 32 al chilogramma; pane che è di qualità ottima, di sapore squisito, di colore bianco e tutto questo per un premio di lire 4500 fino alla fine di maggio.
Qualcuno più timido si sarebbe spaventato, avrebbe previsto uno sciopero di panettieri, un pandemonio, Egli no, non temette, ed obbligò la ditta, in tal caso, a fornire il pane per l'intero bisogno della città.
Una idea così felice produsse subito l'effetto che doveva; la gratitudine. La città festante, con impetuosa dimostrazione, ringraziò il sindaco Pellegrino e fece il dover suo.
Riflettete, on. Marchese; leggete e riflettete cosa si può e si deve fare, in certe occasioni.

Andiamo avanti:
Ohè! potreste gridarmi, anche io avrei potuto far lo stesso; alla fin delle fini, che difficoltà vi è? Ma poi di colpo alla cassa municipale e si fa presto!
Piano, signor Emilio, non ho finito ancora.
Lecce, mercè l'attività del sindaco non ha debiti di sorta.
Lecce ha sempre un avanzo, per fondo di riserva.
Lecce occupa tutti gli operai disoccupati, e molti lavori che abbelliscono, o abbelliscono la città.
Lecce ha cucine economiche per i poveri.
Lecce è l'esempio, per gli amministratori.
E qui egregio Sindaco mio, il pane a 32 centesimi è piombo liquefatto e rappreso, nero, da superare il carbone.
Napoli aveva un bilancio con il deficit che era voragine, che ora è divenuto abisso, senza fondo.
Napoli, per tante statue e spese votate, l'azione fatta per quella al Re invito, non ha manca di fondo di riserva, ma conta quest'anno debiti superiori.
Napoli è popolata da operai sfiduciati e senza lavoro.
Napoli è priva di tutto, dalla sala necropoli, alle vie piane e camminabili.
Napoli ha le cucine economiche, per l'assistenza di privati e non del Municipio.
Napoli era pessima città ed ora è diventata inabitabile.

Dico il falso?...
Rispondetemi, con la coscienza di gentiluomo, perché tale siete...

Prima di me, potrete scusarvi così: chi fece meglio? chi operò tante cose?
Prima di voi, Marchese, vi furono i clericali, vi è stata la politica, il partito (oggi pure vi è) e quando, in una amministrazione, si fa la politica, il cittadino, la città, vengono trascurati.
Che direste voi se, in una famiglia, raccolta per parlare di interessi finanziari, si uscisse per discutere di repubblica, di monarchia, di liberalismo, di religione; mentre che il padron di casa, non pagato, avesse ordinato il sequestro dei mobili e i bambini piangessero per avere il pane? Quelli sono dei matti! esclamereste, e tali ci son parsi; permettetemi l'ardire, tale ci siete apparso voi, nelle diverse tirate di liberalismo e di retorica, opportune o no.
Potreste mai credere, possiamo mai pensare che, in una prossima elezione amministrativa, i leccesi depongano il loro sindaco, dal posto tanto proficuamente tenuto?
E, giuratelo, siete voi sicuro di essere riletto; gli amici, i colleghi della giunta e del consiglio, potranno dormire quieti, che il loro stallo non sarà occupato da altri?
La risposta è incresciosa e non lasciatecela fare.
Voi, e chi più di voi? sapete prossima la elezione delle quattordici frazioni annullate, sentite che il sussurro di una volta, contro il municipio, si è cangiato in rivolta solenne e non ve ne date pensiero. Noi, e perché contribuenti e perché giornalisti, e perché votati a dire il vero, sempre, a chiunque, vi mettiamo in sull'avviso e, senza scrivere parole, senza dettare esami, senza dispensar consigli, vi aggiungiamo un solo fatto; un nobile esempio, quello del Sindaco di Lecce.
Onorevole Campolattaro, quando a Gallipoli il popolo, chiedente pane, tumultuava, non si facevano grida di evviva od abbasso, ma, eloquentemente, logicamente, si diceva così: Vogliamo il programma del sindaco Pellegrino. Gallipoli, è in provincia di Lecce e Torre Annunziata in quella di Napoli, ma qui non esclamarono lo stesso, al vostro indirizzo, qui si dettero le busse, e nessuno vi nominò.

Voi che sapete la storia, a menadito, che amate l'arte, che portaste dei lavori del Principe di Piedimonte, vostro suocero, in Consiglio, con tanta competenza, ricorderete ciò che successe a Costantino il grande.
A costui, nel cielo, comparve, un giorno, una croce luminosa; con questa scritta: In hoc signo vinces e difatti avvenne così. Egli adottò quell'arma gentilia e vinse.
Fate così: Pigliate esempio dal collega vostro di Lecce; il signor Pellegrino, rendete vostro quel programma, subito, e nelle prossime elezioni vincerete, se no, delenta cartago. Napoli andrà in rovina, noi ridurremo limosinando e voi ritornerete il gentiluomo Emilio Capomazza, marchese di Campolattaro, ma non più sindaco di Napoli.
Questo è parlar chiaro e, scusatemi una ultima citazione classica di Orazio: Amicus Plato, sed magis amica veritas.
Credetemi, con infinite scuse,
E. Fransiac.

LA RIDUZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Dopo la burrasca di tante vanità dei diversi colori dell'iride parlamentare, venne la votazione, e tutto finì coll'alleviare i grani di importazione di un dazio di sole L. 2,50.
Codesta deliberazione della Camera come tutti si sono accorti, non ha fatto né caldo né freddo, appunto perché i prezzi delle farine sono gli stessi, e nessun sensibile miglioramento si è notato a favore della classe misera, la quale continua a gridare invano contro chi le nega lavoro e pane.
Ora si discute la finanza dello Stato. Oh! quale altro ginepraio, cui la Nazione assiste col massimo scetticismo!
Le solite accademie, i soliti discorsi oratorici, e le solite aride discussioni che non giungono a cavare un ragno dal buco.
Se ciascuno cittadino italiano andasse per poco a riconoscere l'esser suo, la sua importanza, la sua missione, sia anche individuale, i parolai non esisterebbero e la retorica a sensazione si farebbe soltanto nelle università. Invece l'umile cittadino rimane tale qual'è, e quelli che la intendono più alto per sopraffarlo, continuano a tradirlo, e, se occorre, a ridergli sul muso.
Si badi che ciò non potrebbe durare per le lunghe; che il senso comune si fa strada, e che alla Camera le ampollate e sterili discussioni potrebbero un giorno produrre lo effetto contrario.
Si esami pure la finanza dello Stato, ma

non per fare della retorica o delle quistioni di gruppi o di partiti. L'Italia ha bisogno di nuove riforme economiche, senza delle quali si andrà sempre di male in peggio.
Se siamo in tempo di riparare, facciamolo

LA ROVINA DEL BANCO DI NAPOLI dimostrata dall'on. Deputato Arlotta

Quali sieno le condizioni vere in cui versa oggi il massimo Istituto di Credito Napoletano, il Banco, l'ha dimostrato l'onorevole Deputato del terzo Collegio della nostra città, in occasione della presentazione al Parlamento di un'altro dei tanti progetti di legge escogitati dal Luzzatti per lo assetto degli Istituti di emissione.
E' doloroso constatare che non uno dei giornali che si dicono onesti, della nostra città, abbia dato almeno un cenno di quanto l'illustre ex Direttore Generale del Banco è detto in Parlamento; ed è perciò che noi, cui non spinge altro desiderio, se non quello del bene del nostro massimo Istituto di Credito, diamo l'intero resoconto della seduta parlamentare del 28 dello scorso gennaio; e ciò facciamo perché il paese sappia in quali mani sono affidate le sorti del Banco, il quale è divenuto oramai una Succursale della Tesoreria Generale dello Stato, col mandato esclusivo di impiegare i suoi capitali in Consolidato del Regno.
Riserbondoci adunque di dire tutta la nostra opinione, con appositi articoli sulle condizioni vere in cui oggi il massimo nostro Istituto, di credito versa, pubblichiamo quanto il Commendatore Arlotta ebbe a dire in detta tornata parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.
Arlotta. Onorevoli colleghi, io sono tra gli ultimi arrivati in mezzo a voi. Nuovo alle grandi assemblee politiche, più che modesto oratore, avrei dovuto in ogni caso rivolgere un caldo appello alla cortese benevolenza vostra, nell'imprendere a parlare in un tema così arduo e delicato qual'è quello dell'ordinamento dei nostri Istituti bancari e della nostra circolazione in generale; ma speciali mie condizioni personali, mi rendono più urgente ed imperioso di rivolgermi questo appello.
Voi non ignorate come nello scorcio dell'anno 1895, io fossi chiamato, auspicato l'onorevole Sonnino, allo spinoso e non ambito posto di direttore generale del Banco di Napoli; non vi è parimenti ignoto come, dopo di averlo tenuto per circa un anno, con tre diversi ministri del tesoro, gli onorevoli Sonnino, Colombo e Luzzatti, io mi fossi deciso a rassegnare le mie dimissioni per divergenze, che chiameremo di metodo, col l'onorevole Luzzatti.
Ora, io nulla temo tanto in questo momento come il sospetto, che per avventura potesse farsi strada nell'animo vostro ed anche in quello dell'onorevole ministro del tesoro, che le osservazioni che avrò l'onore di sottoporvi al disegno che abbiamo in esame, dovessero risentirsi, anche lontanamente, del ricordo di passate amarezze.
Io mi riprometto invece, di dare alle mie parole la maggiore possibile obiettività, non cercando che di portare il mio debole contributo alla grande opera del risanamento vero e duraturo dei nostri Istituti di credito, e principalmente di quell'Istituto meridionale, al quale, per naturale ragione di cose, mi sento più intimamente legato.
E per dare subito una prova di questo mio intendimento io colgo l'occasione (che per la prima volta mi si presenta) di ringraziare l'onorevole Luzzatti delle parole cortesi dette al mio indirizzo nella discussione del dicembre del 1896, quando io non avevo ancora l'onore di sedere in quest'aula, rispondendo all'onorevole Sonnino, che rivendicava per me la paternità di talune delle proposte, dal ministro Luzzatti portate dinanzi al Parlamento.
Egli dunque non vedrà in me, non dico un nemico, ma neppure un avversario implacabile, potrà vedere tutt'al più un padre, che va in cerca dei propri figliuoli smarriti, o divenuti irrinconoscibili per via! E per entrare senza altro in argomento dirò che per noi venuti alla Camera entro quest'anno e che, per conseguenza, non abbiamo avuto il modo di assistere alla discussione del dicembre 1896, è impossibile di esaminare questi provvedimenti indipendentemente da quelli che furono discussi ed approvati in quell'epoca ai quali poi, in realtà, essi si riannodano in guisa tale da costituire un tutto unico ed indissolubile.
Ora, ciò che più mi turba in questo esame, è l'estrema mutabilità dei propositi fondamentali cui dovrebbero ispirarsi i provvedimenti stessi.
Nel dicembre del 1896, quando l'onorevole ministro per la prima volta presentò il disegno di legge, la pietra fondamentale del grande edificio della restaurazione dei nostri Istituti di credito era, secondo il suo concetto, la creazione di un nuovo Istituto detto di smobilizzazione, il quale, mediante la emissione di 80 o 85 milioni di obbligazioni (non ricordo bene la cifra), doveva procedere alla smobilizzazione delle attività incagliate, non solo della Banca d'Italia, ma ancora del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Sei mesi dopo, nel maggio del 1897, il disegno di legge ritorna dinanzi alla Camera, ma l'Istituto di smobilizzazione, che non era arrivato sino agli onori della discussione, non fa più capolino in questa seconda edizione. Appare in-

pure; ed uniamoci tutti, senza distinzione di parti per compiere quel tale mandato, la cui attuazione potrebbe alleggerire i mali, che ci affliggono e ci conducono, dolcemente, ad un disastro irreparabile.

LA ROVINA DEL BANCO DI NAPOLI dimostrata dall'on. Deputato Arlotta

vece, per la prima volta la cosiddetta Sezione autonoma della Banca d'Italia, la quale, sempre mediante la emissione delle stesse obbligazioni, deve procurare i quattrini necessari per smobilizzare quelle partite incagliate, consistenti nella maggior parte in beni rustici ed urbani appartenenti ai tre Istituti di emissione.
Ma neppure nel maggio la discussione ebbe luogo, ed ora, dopo altri sei mesi, ci troviamo innanzi la terza edizione del progetto, in cui la Sezione autonoma della Banca d'Italia permane, ma sono scomparse le obbligazioni!
Ora, o signori, qualunque possa essere il giudizio sopra una cosiffatta emissione (ed io dico subito che il mio sarebbe stato decisamente contrario), è sempre innegabile che essa trae origine da un concetto importante, che veniva ad informare tutto il complesso dei provvedimenti ministeriali.
Scomparsa quella emissione di nuovi titoli, che era il mezzo escogitato per dare sollecitamente un valore liquido e certo alle partite immobilizzate dei nostri Istituti, io mi domando: che cosa resta del primitivo progetto ministeriale? E ciò che rimane è cosa talmente importante da meritare veramente il nome di legge per risanamento della circolazione e del riordinamento bancario?
E si è chiesto pure: che cosa sarà mai questa Sezione autonoma della Banca d'Italia? Istituto nell'Istituto, autonoma nell'amministrazione, ma non nelle responsabilità, avrà essa mai una vitalità propria, tale da rispondere alla sua alta missione? Il dubbio se l'è posto lo stesso relatore della Commissione, il quale nella sua relazione ci dice che essa provvederà « con accordi presi con alcuni Istituti benemeriti e nazionali, i quali permetteranno alla Banca di mantenere nei termini pattuiti la liquidazione delle immobilità corrispondenti ad una proporzionata estinzione dei biglietti ».
Quali siano questi accordi presi con Istituti di credito fondiario nazionali e benemeriti, mercé i quali il nostro maggiore Istituto dovrà trarsi fuori dal padule delle immobilizzazioni, resta in verità alquanto vago ed oscuro. Ad ogni modo non sembrerà audace la nostra richiesta alla Commissione, di più ampia e maggiori schiarimenti.
Come pure un altro quesito ci permetteremo di rivolgere, Col primitivo progetto, anche i Banchi di Napoli e di Sicilia dovevano fruire degli effetti dell'emissione di obbligazioni, ma in qual modo fruiranno essi della funzione della Sezione autonoma della Banca? L'è un dubbio che credo sia già sorto nella mente di molti.
Della Banca d'Italia hanno però già discorso, e certo con maggiore competenza ed autorità della mia, due degli oratori che mi hanno preceduto, ed è assai probabile che discorrano anche altri dopo di me. Consentitemi quindi che io vi parli un po' più particolarmente della situazione fatta dall'ultima legge al Banco di Napoli, e della posizione nella quale rattrovassi attualmente questo Istituto.
Nella passata discussione fu detto da voce autorevole che il Banco si trovava all'orlo del fallimento.
Ed io, francamente, non saprei approvare che somiglianti frasi si pronunziassero qui dentro, perchè in esse c'è sempre una certa dose d'esagerazione, ed il credito è materia così delicata, che resta sempre danneggiato dalle esagerazioni, specialmente se vengono dall'alto. Però, se da una parte non approvo queste espressioni, dall'altra io crederei di mancare ai miei doveri se non dichiarassi che la posizione del Banco di Napoli è grave, anzi gravissima. Lo dissi già da direttore generale a tre diversi ministri del tesoro; ho il dovere da cittadino e da deputato di ripeterlo qui. Questa condizione che doveva migliorare, anzi che doveva essere addirittura risanata dagli ultimi provvedimenti votati nel dicembre del 1896, ed andati in vigore il 47 gennaio 1897, anziché modificarsi in meglio, mi duole doverlo dire, è andata peggiorando!
Già nel corso di quest'ultimo anno, dalle situazioni mensili e decedali che pubblica l'Istituto, si era potuto scorgere qualche segno precursore di questo poco lieto andamento; ma non è sempre facile di poter leggere nelle cifre di quelle situazioni. Ad ogni modo è certamente difficile, anche ai più pratici, di potersi formare, con la loro semplice guida, un giudizio complessivo e sicuro dell'andamento dell'Istituto.
Mentre questi dubbi si facevano più insistenti è venuto fuori, fortunatamente, un documento ufficiale a chiarire quale sia questa situazione. Esso ci offre le risultanze della gestione dell'anno ora decorso, e molto opportunamente è stato pubblicato dalla Direzione generale del Banco di Napoli alla vigilia di questa discussione e distribuito a molti di noi. Ora le risultanze di questa situazione sono tali che debbono impensierirci al supremo grado, ed io richiamo la vostra attenzione sopra di esse.
L'esercizio del 1897 ora chiuso ha presentate le seguenti cifre:
Utili L. 7.518.065.14
Spese » 6.358.834.36
Differenza L. 1.159.230.58
Ma vi sono le sofferenze verificate nella gestione dell'esercizio 1897 per lire 3 milioni 504.477.79, e quindi la perdita netta dell'esercizio stesso sale a lire 2.345.247.24.
Anche nell'esercizio precedente, cioè in quello 1896, troviamo che le sofferenze erano lire 2 milioni 949.000, da cui, tolti, gli utili, rimase una perdita netta di lire 2.612.000; e se guardiamo alla gestione 1895 troviamo pure una perdita sensibile.
A questo punto faccio una dichiarazione esplicita e d'ordine generale, perchè nelle mie parole non vi sia equivoco alcuno. Io non intendo menomamente, rilevando queste cifre, di fare il più lontano addebito, relativo